



M5S verso una nuova espulsione

● Al Senato scoppia il caso Pepe, sfiduciato dal meetup di Napoli ● Il gruppo congela la procedura, tra l'imbarazzo e la paura di ulteriori polemiche ● Santangelo: questione rinviata

CATERINA LUPI
ROMA

A brevissimo sembrano destinati a restare in 41 i senatori grillini, da 50 che erano all'inizio. Nell'occhio del ciclone stavolta c'è Bartolomeo Pepe, sfiduciato dal meetup di Napoli, riunitosi l'altro ieri al Vomero. Come per gli altri senatori espulsi nelle settimane scorse - Luis Alberto Orellana, Francesco Campanella, Fabrizio Bocchino e Lorenzo Battista - anche stavolta dovrebbe scattare lo stesso copione: dopo la bocciatura che arriva dal territorio, l'avvio della procedura di espulsione, decisa dall'assemblea congiunta, e poi la ratifica della Rete.

Ma dopo il marasma scatenato dalle ultime espulsioni, dalla riunione dei senatori grillini di ieri pomeriggio - che all'ordine del giorno doveva avere la riorganizzazione del gruppo dopo la sua decimazione e, appunto, il caso Pepe - ufficialmente è uscita solo dell'imbarazzata cautela. Anche perché il rischio è di scuotere ulteriormente i simpatizzanti del Movimento perdendo terreno in termini di consenso. E indebolire ancora di più il gruppo, perché l'allontanamento di Pepe potrebbe portarsi dietro la fuoriuscita di altri, per protesta. Nel frattempo, è già chiaro che sia tutta da rivedere la partecipazione ai lavori delle diverse commissioni permanenti e bicamerali. E i numeri dicono che gli eletti nel Movimento di Grillo dovrebbero passare da quattro a



...
Grillo accusa Boschi: «Minaccia i deputati che sostengono emendamenti alla legge elettorale»

tre in diverse di queste. «Espulsione? Non conosco la vicenda - commentava quindi con prudenza, ieri, il capogruppo stellato al Senato, Maurizio Santangelo, a margine della riunione, assente Pepe -, ho appreso dai giornali della votazione napoletana. Se lui poi non c'è può darsi che la questione venga affrontata in una prossima riunione, oggi l'ordine del giorno è abbastanza ricco». Difficile però ignorare la questione, dal momento che all'ordine del giorno c'era anche la nomina dei rappresentanti M5S nella commissione di inchiesta su rifiuti ed ecomafie: carica alla quale è candidato fra gli altri proprio Pepe, appena bocciato dagli attivisti di Napoli, e su cui si consuma il nuovo scontro interno.

Il parlamentare nel frattempo contesta il voto napoletano e parla di una sorta di agguato. «Hanno approfittato di un mio impegno a un convegno in Calabria, questa cosa non era all'ordine del giorno, altrimenti non penso ci sarebbero state così poche persone alla riunione», dice Pepe, «colpevole» di atteggiamenti da dissidente e che ora, per protesta, annuncia di voler organizzare «un'agorà in piazza con i cittadini».

Ma ieri è stato anche un giorno di polemiche a strascico sull'ultima uscita di Beppe Grillo, che dal suo blog ha accusato la ministra per le Riforme Maria Elena Boschi di «minacciare» i deputati di maggioranza che hanno mantenuto gli emendamenti all'Italicum, sostenendo che Boschi avrebbe fatto recapitare in aula un biglietto diretto alla parlamentare Ncd Dorina Bianchi, in cui si esclude la sua ricandidatura in caso di ok all'introduzione delle preferenze da lei proposto. E per questo «misfatto» Grillo ha pure chiesto alla presidente della Camera Laura Boldrini di richiamare la ministra. «Alla Ca-

mera, durante la discussione farsa, la deputata Dorina Bianchi del Ncd ha sostenuto le preferenze all'interno della legge elettorale, inconcepibili per i partiti che devono nominare i loro schiacciabottoni. Un comportamento inammissibile - si legge sul blog di Grillo - in un Parlamento commissariato ai voleri di un pregiudicato extraparlamentare e del suo giovane alter ego Renzi. La zelante ministro Boschi ha subito inviato un messaggio intimidatorio alla Bianchi: «Se passa l'emendamento che hai difeso, salta tutto e si va a votare. Voglio vedere dove prendi i voti per essere eletta». Firmato Maria Elena». Peccato però che le dirette interessate abbiano subito smentito categoricamente.

«È falso che esista un biglietto firmato da Maria Elena Boschi e rivolto all'onorevole Dorina Bianchi. Circostanza ampiamente smentita già alcuni giorni fa sia dal ministro sia dalla parlamentare. È triste che per fare strumentale polemica politica si debba ricorrere a simili metodi per i quali il ministro si riserva di adire le vie legali», hanno fatto sapere dall'ufficio stampa del Ministero per i Rapporti con il Parlamento. E Dorina Bianchi, vicecapogruppo di Ncd, ha rincarato la dose: «Ribadisco di non aver mai ricevuto alcun biglietto dal ministro Boschi. Per questo non posso neppure commentare le fantasiose ricostruzioni di Grillo, mancando proprio l'oggetto delle sue insinuazioni».

...
Dorina Bianchi, chiamata in causa, smentisce. E la ministra per le Riforme non esclude le vie legali

Primarie Pd, ai gazebo si rivedono le code

● Alta affluenza all'appuntamento di domenica scorsa
● A Pontassieve perde il candidato renziano

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Quella appena trascorsa per il Pd è stata una domenica di primarie per scegliere i candidati a sindaco. E a differenza di quelle per i segretari regionali si sono riviste le code ai gazebo. Oltre centomila gli elettori nei 64 comuni toscani dove si è votato. E non con qualche sorpresa. Sicuramente la più significativa arriva da Pontassieve, città a pochi chilometri da Firenze dove vive il premier Matteo Renzi: qui il candidato renziano Samuele Fabbrini ha perso per soli 13 voti contro l'assessore uscente Monica Marini, che a questo punto sarà la prossima candidata sindaco. Fra le 4099 preferenze prese da Fabbrini non c'è però quello del premier. «Non vado a votare» aveva anticipato Renzi ai cronisti che lo aspettavano all'uscita dalla messa domenicale. A differenza di sua moglie, Agnese, che invece in tarda serata si è recata al seggio.

Pronostico rispettato a Pesaro con il renziano Matteo Ricci, presidente della Provincia di Pesaro-Urbino e vice presidente del Pd, candidato dei democratici alla poltrona di sindaco, grazie al 55,6% (3.892) ottenuto alle primarie, battendo ampiamente i suoi sfidanti Luca Pieri (18,2%), Rito Briglia (15,9%) e Michele Gambini (10,3%). In totale hanno votato in 7.018, mentre erano state 8.245 le persone che avevano partecipato alle prima-



...
Matteo Ricci correrà per il Comune di Pesaro D'Alfonso vince col 76% dei consensi in Abruzzo

rie nazionali per la guida del Pd. A Pesaro per la prima volta il Pd ha organizzato le primarie per scegliere il candidato sindaco e il risultato dell'affluenza viene considerato dai dirigenti democratici locali «comunque soddisfacente». «Da oggi inizia la partita per la vera sfida, rappresentata dalle amministrative», sono state le prime parole di Ricci, ora alle prese con il suo programma per Pesaro che scriverà «raccolgendo anche alcune proposte degli sfidanti nelle primarie». Urne aperte anche in Abruzzo e a Pescara. Luciano D'Alfonso (Pd), è il candidato alla presidenza della Regione della coalizione di centrosinistra «Insieme il nuovo Abruzzo». Nelle primarie l'ex sindaco di Pescara si è imposto sui due concorrenti in lizza ottenendo il 76,2% dei consensi contro il 13,6% di Franco Caramanico (Sel) e il 10,2% di Alfonso Mascitelli (Idv). Al voto hanno partecipato 42.293 elettori. Sarà ballottaggio a Pescara per la scelta del candidato sindaco tra Marco Alessandrini, che ha ottenuto il 35,65%, e l'outsider Antonio Blasioli fermo al 30%.

È caos invece a Modena dove le polemiche per il voto degli stranieri e le divisioni tra i candidati dopo le primarie sono sempre molto aspre. A Reggio Emilia, invece, forse già domani si conosceranno le conclusioni della commissione di garanzia sui disordini registrati nel seggio riservato ai cittadini stranieri. Non è esclusa la riammissione dei voti di questo seggio, per ora sospesi, che rimetterebbero in gioco l'ex assessore all'Immigrazione Franco Corradini, candidato alle primarie, espulso dalla giunta e coinvolto nelle polemiche sui presunti brogli.

Domenica prossima giornata di primarie a Livorno dove il candidato del Pd Marco Ruggeri, ex capogruppo in Regione, sfiderà Andrea Romano (Idv), Roberto Idà (Sel) e Gianfranco Morelli (Psi). A Firenze, infine, si svolgeranno il 23 marzo. Per la candidatura a Palazzo Vecchio in campo l'attuale vicesindaco Dario Nardella, renziano di ferro, il civitano Iacopo Ghelli e Alessandro Lo Presti sostenuto da una parte dei cuperliani. Sarà una campagna lampo e non mancano timori di una bassa affluenza alle urne.

Vendola: «Voto Tsipras Schulz ne ha bisogno»

● No di Sel alla proposta di sostenere il Pse: «Il vigore del leader greco utile al socialismo europeo»

C. L.
ROMA

«Ho avuto un incontro con Schulz molto affettuoso, molto utile politicamente e credo che Schulz abbia bisogno di Tsipras». Così Nichi Vendola, leader di Sel, risponde a chi gli chiede di esprimersi sull'invito rivolto dal leader dei Socialisti Italiani, Riccardo Nencini, circa un eventuale appoggio elettorale alla candidatura di Martin Schulz.

Sel appoggia la lista del leader greco Alexis Tsipras ma rispondendo a Nencini, Vendola sceglie la via di mezzo. «Il socialismo europeo, in troppe realtà ipotecato dai compromessi con la destra e dall'accettazione supina della religione dell'austerità, ha bisogno dell'esperienza, del vigore, dell'entusiasmo di Alexis Tsipras, simbolo di quella Europa mediterranea che è stata letteralmente massacrata dalle politiche dei tecnocrati di Bruxelles. Quindi Schulz ha bisogno di Tsipras. Se ne faccia una ragione anche Nencini».

Da parte sua, il leader dei socialisti (e viceministro alle Infrastrutture) aveva lanciato ieri il suo appello attraverso un'intervista al *Corriere della Sera*: «Vendola, ripensaci. Siamo ancora in tempo per dare unità elettorale alla sinistra riformista». Perché in questo momento la lista

Tsipras potrebbe rischiare di portare avanti solo un'azione di disturbo. E «il risultato delle prossime elezioni europee è troppo importante - sostiene Nencini - e la posta in gioco è altissima: per i due candidati più rappresentativi, Schulz per il Pse e Junker per il Ppe, si prospetta un risultato al fotofinish». Di contro, per Nencini, se il centrosinistra italiano restasse unito e «si presentasse insieme come alle amministrative, sarebbe la prima forza della sinistra in Europa e questo potrebbe determinare la vittoria di Schulz».

Difficile forse da capire, per più di qualcuno è contraddittoria, non è però sorprendente la posizione del leader di Sel, che pochi giorni fa, a margine del congresso del Pse, ripeteva: «Io considero Schulz una delle personalità più importanti della scena politica europea. Lavoro perché la lista Tsipras possa dialogare e immaginare un profilo di alleanza con Martin Schulz. Io sono nella terra di mezzo tra Tsipras e Schulz. La socialdemocrazia ha bisogno dello stimolo prodotto da Tsipras». E ancora, argomentava: «Le larghe intese sono una sciagura in ciascun Paese europeo e sarebbero una catastrofe per l'Europa. Sappiamo che i socialisti in diverse parti d'Europa hanno subito o hanno avuto un atteggiamento di ambiguità rispetto a queste politiche, e allora Tsipras serve a Schulz».

Del resto anche il congresso di Sel, a fine gennaio, si era chiuso con lo slogan un po' sibillino di Vendola, che dopo aver rotto gli indugi ed essersi schierato con Tsipras annunciava: «Con Tsipras ma non contro Schulz, con Tsipras per incontrare Schulz».